

PADOVA: UN CONVEGNO NAZIONALE SULLA SALVAGUARDIA DEL CREATO

LA CHIESA "CUSTODE" DELLA TERRA

Il convegno ha indicato in una "nuova" teologia della creazione la risposta alla grave crisi ecologica oggi. L'urgenza di un'etica del creato per una maggiore responsabilità ambientale.

Una chiesa custode della terra è il tema del convegno dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro che, per la prima volta, si è svolto lontano dalla capitale, a Padova, dove si trova la *Fondazione Lanza*, a cui fanno capo due membri del gruppo nazionale di studio sulla custodia del creato - Simone Morandini e Matteo Mascia - e nella sede della Facoltà teologica del Triveneto a segnare - ha commentato il preside don Andrea Toniolo - «una sinergia efficace tra varie realtà, culturali, accademiche e pastorali che intendono esprimere l'impegno della chiesa italiana in un ambito che ancora non appare così rilevante».

L'incontro si è proposto come momento di sintesi e di restituzione di un percorso pluriennale di riflessione teologica che ha avuto come obiettivo la valorizzazione della fede nel Creatore e il sostegno di una responsabilità verso la terra, i suoi abitanti e le generazioni future. Un cammino che si è articolato in tre seminari - così ha ricordato il direttore dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e del lavoro don Angelo Casile - che hanno approfondito «l'approccio cristiano alle tematiche ambientali che si caratterizza per il parlare anzitutto di creato, perché riconosce in Dio padre il creatore del cielo e della terra, come professiamo nel Credo». Per il cristiano «Dio creatore è al primo posto, l'uomo è la prima creatura e il creato è il dono di Dio all'uomo, perché nel creato l'uomo, ogni uomo, tutto l'uomo si sviluppa e faccia sviluppare il creato stesso in tutte le sue componenti: uomini, animali, piante».

Sullo sfondo, la necessità di un costante impegno educativo, in linea con quanto propongono gli Orientamenti dell'episcopato italiano: «Il nostro impegno a custodire il creato è prevalentemente di evangelizzazione, nella convinzione che il vangelo e la dottrina sociale della Chiesa possiedono una forte connotazione educativa, che favorisce la crescita di una cultura attenta all'ambiente, rispettosa della persona, della famiglia, dello sviluppo e di una civiltà dell'amore cristiano capace di custodire con tenerezza il creato».

Educare all'accoglienza, che sarà anche il tema del messaggio della sesta giornata per la salvaguardia del creato (1° settembre), «a partire dalla custodia del creato, significa condurre gli uomini lungo un triplice sentiero»: coltivare un atteggiamen-

to di gratitudine a Dio per il dono del creato; vivere personalmente la responsabilità di rendere sempre più bella la creazione, essere testimoni autentici di gratuità e di servizio nei confronti di ogni persona umana. «Così la custodia del creato, autentica scuola di accoglienza, permette l'incontro tra le diverse culture, fra i diversi popoli e, perfino, nel rispetto dell'identità di ciascuno, fra le diverse religioni, e conduce tutti a crescere nella reciproca conoscenza, nel dialogo fraterno, nella collaborazione più piena».

Il rapporto tra fede cristiana e salvaguardia del creato ha un fondamento biblico da cui è necessario partire per poter essere testimoni nel mondo attuale, dalle cui dinamiche e problematiche la fede stessa è provocata, ha ricordato il vescovo di Padova, Antonio Mattiazio, ribadendo l'esigenza di una Chiesa testimone anche in questo ambito. Ma «questa testimonianza si basa sempre su una conversione che, per essere davvero autentica, deve promuovere una nuova mentalità e nuovi stili di vita», i quali «vanno inquadrati dentro lo stile della gratitudine e della riconoscenza», come ha ricordato la relazione di mons. Giancarlo Maria Bregantini, presidente della Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace.

La teologia della creazione

«Dio vede che era cosa buona». È in Gen. 1 e 2 che si trovano i fondamenti biblici della responsabilità cristiana verso il creato, l'impegno alla custodia in riferimento all'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio. Perciò - ha affermato il biblista don Augusto Barbi - come credenti «la salvaguardia del creato concerne anche la nostra fede».

In Gen. 1 «l'azione creatrice di Dio appare come esercitata su un caos primordiale» e si propone come una «trasformazione vittoriosa sul caos e un primo atto di salvezza operato da Dio» tramite la *ruah* di Dio, simbolo della sua potenza. A determinare il creato, gli esseri viventi e l'ordine nel mondo è la parola del Signore del cielo e della terra. Una potenza creatrice e discreta, senza tracce di violenza. Una discrezione e un rispetto per le cose create e la loro alterità - ha sottolineato don Barbi - che «appare nel ritornello "e Dio vide che era cosa buona"» quasi a segnalare «una distanza di Dio dalla sua opera che contempla» nella sua alterità

rispetto a lui. E che diviene ancora più evidente nel settimo giorno, quando Dio si riposa e «delega il suo potere agli astri preposti alla scansione del tempo e agli umani chiamati a dominare la terra».

Quello che appare è un Dio mite che affida il creato all'uomo il quale, «nell'immagine di questo Dio mite, è chiamato a dominare il creato». All'uomo è data una sovranità non dispotica né violenta, sul modello «della mitezza e della dolcezza che hanno caratterizzato la potente azione di Dio» e nel segno di una pacifica convivenza con gli animali e tra gli uomini.

La responsabilità "ambientale"

La teologia della creazione richiama una responsabilità ambientale che diventa ancora più urgente di fronte all'odierna crisi ecologica. Quindi la domanda è: «come» abitare la terra in tutti i suoi elementi? «Nella prospettiva di un'etica e con responsabilità ambientale» ha risposto don Pierdaveide Guenzi, dell'Associazione teologica per lo studio della morale (Atism), che ha riletto il tema attraverso due percorsi, l'uno che ha affrontato il rapporto tra la questione etica e lo sfondo antropologico, attraverso le categorie del dono, dell'ambiente, dell'abitare e della cura; e il secondo riguardante il livello economico, per cui non si può valutare solo l'incremento produttivo, ma si deve lavorare in prospettiva, facendo attenzione alla ricaduta futura di alcune scelte economiche. Ciò comporta «precisi indicatori da assumere all'interno del flusso produttivo ed economico» e «nuovi attori e non semplicemente comparse», ossia «le imprese etiche e socialmente responsabili che non provocano capovolgimenti ma ibridazione dei comportamenti e maggiore sensibilità delle imprese nell'economia». Con ricadute che riguardano anche il lavoro umano e l'eticità delle singole produzioni: «una scelta di custodia della terra deve portare ad interpretare l'eticità del profitto in maniera più ampia. Occorre passare dal giusto prezzo a un prezzo di giustizia».

Tutto questo ha conseguenze sul piano politico in quanto «la questione dell'etica politica parte dal bene comune», e va collocata sia dentro una logica spaziale, in nome di quella globalizzazione della solidarietà promossa da Giovanni Paolo II, sia dentro una logica temporale, affrontando le questioni secondo la «giustizia intergenerazionale», come ha sottolineato Benedetto XVI. «L'etica quindi - conclude Guenzi - non serve solo a delineare grandi scenari. È importante rimettere in campo non solo il principio di precauzione, ma anche il processo di giudizio prudenziale, rivedendo con oggettività le esperienze passate».

Accanto all'etica, c'è una responsabilità teologica verso il creato, che va valutata secondo la chiave interpretativa di tutte le questioni antropologiche - ha affermato don Francesco Scanziani, dell'Associazione teologica italiana (Ati) - ossia il cristocentrismo. «Se Cristo è al centro del progetto di Dio, allora la salvaguardia del creato appartiene a Cristo, anzi è Cristo». E questa considerazione «non deresponsabilizza, ma

fonda e misura la responsabilità dell'uomo». L'uomo è realmente *dominus* del creato, ma a immagine di Dio, re del mondo, Signore del cielo e della terra.

Il teologo Simone Morandini ha evidenziato che da questa prospettiva nascono alcuni interrogativi rivolti in particolare alla pastorale, in vista di possibili percorsi che devono offrire delle risposte: quale figura di uomo? Quale capacità le nostre chiese riescono a mettere in campo per mobilitare alla crisi ecologica? Con quali registri educativi e pastorali? Come valorizzare adeguatamente l'attenzione all'ambiente all'interno dell'impegno educativo? Come formare una nuova generazione di politici cristiani? Come formare a quel pensiero complesso e polidimensionale che è essenziale per vivere la fede nel Dio della creazione, ma anche per costruire politiche ambientali efficaci, capaci di costruire la città degli uomini secondo giustizia e sostenibilità?

Per un'etica del creato

La crisi nel rapporto tra uomo e ambiente è un dato di fatto riconosciuto fuori e dentro la Chiesa e le cause, siano esse collegate allo sviluppo economico o al modello di sviluppo, dipendono sempre dall'uomo, dal suo modo di pensare, di agire, dalla libertà-responsabilità umana. È lapidariamente concreto p. Luigi Lorenzetti, direttore della *Rivista di teologia morale*: «Le cause della crisi sono antropologiche e culturali». E la cultura occidentale che ha guidato in larga misura l'agire economico e le applicazioni della scienza e della tecnica è padronale, utilitaristica, individualista, consumista. Che fare allora? Vi è la necessità di una «profonda conversione culturale di tipo etico», afferma Lorenzetti. «Ritornare alla teologia del creato e all'etica che ne deriva è determinante per configurare un nuovo modo di pensare (cultura) e di agire (etica)». L'etica che deriva dalla teologia della creazione si declina nelle categorie della condivisione solidale nell'uso dei beni naturali, dell'armonia, dell'amore e della giustizia.

Per essere utile, «l'etica per il creato deve preoccuparsi di tradurre i principi nella storia e orientare la prassi» e ciò è possibile attraverso dei mediatori: in prima istanza, la politica, «luogo dove i vari interessi particolari devono essere finalizzati agli interessi generali»; in seconda istanza, i movimenti e le associazioni che sono «luoghi dove importanti esigenze etiche sono avvertite in anticipo sulla coscienza collettiva» e possono trovare concreta attuazione.

Alcuni «segni» di una nuova cultura ed etica del creato - ha concluso Lorenzetti - si avvertono oggi: il risveglio della coscienza ecologica; la necessità di rivedere l'attuale modello di sviluppo, con un'adeguata riflessione sul senso dell'economia e dei suoi fini; un'opzione informata per le fonti energetiche rinnovabili; una scelta etica per quanto concerne il consumo; una nuova teoria economica nella logica della cooperazione; la sobrietà come stile di vita che coltiva il senso della misura, del limite e della moderazione.

Sara Melchiorri